

# **La Resistenza tedesca**

Christoph Bichlmeier

E-Mail: `chris 'at' bichlmeier 'dot' info`

## Indice

1. Definizioni	p. 3
1.1. Widerstand	p. 3
1.2. Resistenz	p. 3
1.3. Renitenza	p. 4
1.4. Non conformità	p. 4
1.5. Resistenza	p. 4
2. La Resistenza delle classi dirigenti	p. 5
2.1. La Resistenza nazionalconservatrice	p. 5
2.2. La Resistenza dei militari	p. 6
2.3. La Resistenza delle Chiese	p. 7
3. La Resistenza dei giovani	p. 9
3.1. Subculture giovanili	p. 9
3.2. La "Rosa Bianca"	p. 9
4. La Resistenza degli operai	p. 10
4.1. La Resistenza comunista	p. 10
4.2. La Resistenza socialdemocratica	p. 11
5. Conclusioni	p. 12
Bibliografia	p. 14

## 1. Definizioni

Se si parla dei diversi tipi di "Resistenza", la scelta delle espressioni giuste è difficile. Il francese Bédarida distingue fra "resistenza armata", "resistenza umanitaria" e "resistenza civile", che il danese Hastrup definisce come "resistenza passiva" o "disubbidienza civile".<sup>1</sup> Peukert utilizza le espressioni "renitenza" e "protesta" sistemate tra i poli opposti "resistenza" e "non conformità".<sup>2</sup> Martin Broszat richiede uno spettro di definizioni più vasto: "resistenza attiva" (Widerstand), "renitenza sociale", "opposizione", "non conformità", "immunità" e "emigrazione interna".<sup>3</sup> Tutte le definizioni sollevano la questione della loro capacità di descrivere i diversi atteggiamenti e metodi d'azione e di distinguersi l'una dall'altra. Il termine "resistenza civile" per esempio non esclude il settore militare.<sup>4</sup> Per questo vorrei definire attenendomi al modello di Broszat i termini "Widerstand", "Resistenz", "renitenza" e "non conformità" paragonandoli al termine "Resistenza" per motivi di chiarezza.

### 1.1. Widerstand

Secondo la tipologia di Broszat, "Widerstand" descrive una "resistenza attiva" di personaggi attivi e coraggiosi come la Rosa Bianca oppure i cospiratori del 20 luglio, mentre il termine "resistenza" oppure "Resistenz" contiene un carattere più passivo, più ampio e indipendente dai motivi della resistenza.<sup>5</sup> La distinzione tra "Widerstand" e altri termini come per esempio "Resistenza" rimane difficile. "Widerstand" e "Resistenza" vengono spesso usate contemporaneamente, come lo mostrano le citazioni nel saggio di Jens Petersen.<sup>6</sup>

### 1.2. Resistenz

Il significato della parola tedesca "Resistenz" è più stretto che quello della parola italiana "resistenza" oppure "Resistenza" che contiene anche il significato del "Widerstand". Si tratta dunque

---

<sup>1</sup> Jacques Sémelin, *Resistenza civile in Europa*, in: Jacques Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler: la Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Milano/Torino 1993, p. 41.

<sup>2</sup> Detlev J.K. Peukert, *La resistenza operaia. Problemi e prospettive*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, p. 42.

<sup>3</sup> Claudio Natoli, *Introduzione a La Resistenza tedesca 1933-1945*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, p. 18.

<sup>4</sup> Sémelin 1993, p. 43.

<sup>5</sup> Natoli 1995, p. 18.

<sup>6</sup> Jens Petersen, *La Resistenza tedesca vista dall'Italia: il giudizio dei contemporanei e degli storici*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, p. 263.

di una resistenza parziale, passiva e difensiva, che Martin Broszat attribuisce soprattutto al periodo fra il 1935 e il 1941.<sup>7</sup> Inoltre, "Resistenz" significa una resistenza contro la propaganda dei nazionalsocialisti, un "potenziale di autonoma identità difficilmente indottrinabile"<sup>8</sup>.

### 1.3. Renitenza

Al termine "renitenza" corrisponde in tedesco la parola "Verweigerung". La renitenza si distingue dalla non conformità del fatto che la renitenza rappresenta un continuato atteggiamento critico, fuori la sfera privata. Però la renitenza non ha una forte intenzione di influenzare l'opinione pubblica come la protesta.<sup>9</sup>

### 1.4. Non conformità

La "non conformità" descrive azioni occasionali e solo private, a partire da una puntuale espressione di malcontento.<sup>10</sup> Però l'espressione è molto simile a quella della "Resistenz", nel senso che entrambi esprimono una resistenza contro l'adeguamento totale e la difesa della propria identità.<sup>11</sup> La non conformità si limita a singoli settori della vita ed è per lo più apolitica. Di fronte a un regime che tentò di controllare tutte le sfere della vita, anche una certa "non conformità" diventa molto pericoloso, visto che molte persone vennero giustiziate perché avevano detto che la guerra non andava bene.<sup>12</sup>

### 1.5. Resistenza

Il termine "Resistenza" richiama un atteggiamento di rifiuto che si esprime tuttavia collettivamente.<sup>13</sup> Così, l'espressione "Resistenza" si distingue dai termini vicini di "Widerstand", "Resistenz" e "renitenza" che possono essere applicati anche a singole attività. Dall'altro, "Resistenza" nasce improvvisamente e non deve necessariamente avere un'idea molto chiara e

---

<sup>7</sup> Martin Broszat, *Opposizione e resistenza. La Resistenza nella vita quotidiana della Germania nazionalsocialista*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, p. 99.

<sup>8</sup> Broszat 1995, p. 97.

<sup>9</sup> Peukert 1995, p. 41.

<sup>10</sup> Peukert 1995, p. 41.

<sup>11</sup> Hans Mommsen, *La Resistenza tedesca 1933-1945. Formazione, profilo sociale e condizionamenti strategici*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, p. 36.

<sup>12</sup> Peter Hoffmann, *Tedeschi contro il nazismo – La Resistenza in Germania*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 77.

<sup>13</sup> Sémelin 1993, p. 42.

preparata.<sup>14</sup> Il termine "Resistenza civile" è molto importante nella storiografia, però è difficile delimitarlo. La Resistenza civile non viene necessariamente condotta con le armi, ma viene perfino contrapposta alla nozione di azioni in armi.<sup>15</sup> Era tuttavia né inferiore della lotta armata né un semplice complemento alla Resistenza attiva, perché era necessaria sia per rafforzare la lotta armata sia per difendere gli obiettivi civili.<sup>16</sup> Inoltre, non era sempre condotta senza violenza.<sup>17</sup> La Resistenza civile non cercò di battere l'avversario, ma di coesistere con esso.<sup>18</sup> Alla fine si deve esaminare la distinzione fra "Resistenza attiva" e "Resistenza passiva". Anche se la "Resistenza attiva" è spesso equiparata alla lotta armata, non si limita alle azioni violente.<sup>19</sup> Il termine "Resistenza passiva" è altrettanto equivoco perché indica una certa inferiorità alla Resistenza attiva.<sup>20</sup>

## 2. La Resistenza delle classi dirigenti

La diversità interna della resistenza della classe dirigente è ancora più grande che negli altri raggruppamenti sociali. Tuttavia, la classe dirigente si trovava quasi completamente unificata in quanto al sostegno dell'ascesa di Hitler all'inizio degli anni 30 oppure almeno alla benevolenza verso il nuovo governo nazionalsocialista.<sup>21</sup> Questa cosa vale sia per la cerchia nazionalconservatrice, sia per le forze armate e, dopo il Concordato stipulato con il Vaticano, anche per la Chiesa cattolica.

### 2.1. La Resistenza nazionalconservatrice

A prescindere da pochi eccezioni, la classe dirigente tradizionale, cioè la classe dirigente nazionalconservatrice e soprattutto i simpatizzanti del Partito tedesco nazional-popolare (DNVP) vedeva con favore la formazione del nuovo governo nel 30 gennaio 1933. A parte gli obiettivi comuni, la lotta contro il Trattato di Versailles e l'anticomunismo,<sup>22</sup> i tedesco-nazionali credevano

---

<sup>14</sup> Sémelin 1993, p. 42.

<sup>15</sup> Enzo Collotti, *Aspetti e problemi della Resistenza in Europa*, in: *Arte della libertà: antifascismo, guerra e liberazione in Europa 1925-1945*, Mazzotta, Milano 1995, p. 83.

<sup>16</sup> Sémelin 1993, p. 45.

<sup>17</sup> Claudio Pavone, *Geografia e struttura della Resistenza europea*, in: Franco de Felice, *Antifascismi e Resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p. 381.

<sup>18</sup> Antonio Parisella, *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della Resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi Editore, Roma 1997, p. 24.

<sup>19</sup> Colotti 1995, p. 83.

<sup>20</sup> Pavone 1997, p. 381.

<sup>21</sup> Karl Egon Lönne, *La Resistenza al nazismo in Germania*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Edizioni „La Città del Sole“, Napoli 2001, p. 100.

<sup>22</sup> Klaus-Jürgen Müller, *La resistenza nazionalconservatrice*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, p. 68.

che si potesse ingaggiare a proprio favore il nuovo movimento delle masse per rafforzare il potere statale e la loro posizione politica perduta dopo la rivoluzione del 1918.<sup>23</sup>

La resistenza si sviluppò gradualmente con la disillusione di poter strumentalizzare il movimento nazionalsocialista. Il primo passo fu il cosiddetto Putsch di Röhm. Col pretesto di impedire un colpo di Stato eseguito dalle SA, Ernst Röhm e altri personaggi importanti delle SA furono fucilati nel giugno 1934. Siccome le SA promossero una seconda rivoluzione sociale, le cerchie nazionalconservatrici non mostrarono nessuna reazione contro quel procedimento. Però ci si accorse del disprezzo verso i diritti civili dal lato dei nazionalsocialisti.<sup>24</sup>

Il secondo passo che spinse una parte dei nazionalconservatori alla resistenza furono l'affare Blomberg-Fritsch<sup>25</sup> e i piani di guerra di Hitler. Fuori delle cerchie militari, soprattutto il segretario di Stato del ministro degli Esteri, von Weizsäcker, cercò di esercitare un influsso sul proprio ministro e sullo stesso Hitler per frenare i tentativi di provocare una guerra.<sup>26</sup> L'esponente più famoso della resistenza nazionalconservatrice è Carl Goerdeler il cui rifiuto del regime nazionalsocialista nacque già prima quando era borgomastro di Lipsia. Dopo la sua dimissione cominciò a allacciare contatti sia con circoli della resistenza, con lo scopo di migliorare anche i contatti tra di loro, sia con l'estero.<sup>27</sup>

Dal punto di vista sociologico, anche il Circolo di Kreisau del conte von Moltke aveva un certo stampo conservatore, nonostante che si componesse di personaggi di tutti i ceti sociali e la Chiesa e elaborasse un concetto politico abbastanza moderno da applicare dopo la caduta di Hitler.<sup>28</sup> Il Circolo, tuttavia, non s'impegnava a preparare un sovvertimento, nonostante i contatti con i cospiratori del 20 luglio.<sup>29</sup>

## 2.2. La Resistenza dei militari

Come i ceti conservatori, una gran parte dei militari favoriva l'ascesa di Hitler al potere. All'inizio l'esercito si sentiva rafforzato dopo il Putsch di Röhm e il riarmo del Reich. I primi tentativi di opposizione cominciarono quando Hitler rivelò i suoi piani di guerra nel 1937. Fu soprattutto il generale Beck che provò di spingere tutti i generali ad assumere un atteggiamento uniforme contro la guerra.<sup>30</sup> Dopo l'affare Blomberg-Fritsch che permise a Hitler di sostituire i comandanti in capo

---

<sup>23</sup> Lönne 2001, p. 101.

<sup>24</sup> Müller 1995, p. 69.

<sup>25</sup> Lönne 2001, p. 104.

<sup>26</sup> Lönne 2001, p. 109.

<sup>27</sup> Lönne 2001, p. 114.

<sup>28</sup> Müller 1995, p. 76.

<sup>29</sup> Lönne 2001, p. 118.

<sup>30</sup> Hoffmann 1994, p. 110.

con uomini ubbidienti e la dimissione di Beck, il suo successore Halder prese in considerazione anche un colpo di stato.<sup>31</sup>

Un gruppo dell'Abwehr guidato dall'ammiraglio Canaris non si oppose soltanto contro la politica estera di Hitler, ma preparò anche un colpo di Stato.<sup>32</sup> Canaris, Oster, Dohnanyi e Bonhoeffer organizzarono la fuga di una migliaia di ebrei, mentre Oster mostrava l'atteggiamento più deciso: comunicava le date previste di un attacco militare all'estero.<sup>33</sup>

Però, solo dopo la sconfitta di Stalingrad, molti militari erano pronti ad agire. Il 13 marzo 1943 il feldmaresciallo Kluge e il colonnello Tresckow progettarono di uccidere Hitler con due piccole mine nell'aereo del Führer.<sup>34</sup> Più noto invece è il complotto del 20 luglio 1944. Il colonnello Stauffenberg cercò di uccidere Hitler con una bomba, mentre gli altri cospiratori, tra l'altro Fellgiebel, Olbricht e Quirnheim, prepararono un colpo di Stato.<sup>35</sup>

L'attentato del 20 luglio mostra in maniera esemplare il dilemma particolare della resistenza delle forze armate. Erano le uniche forze capaci di eseguire un sovvertimento violento, ma spesso non riuscivano a mettersi d'accordo. Mostrava, soprattutto nella cospirazione del 20 luglio, una motivazione sempre più etica, senza previsioni di successo.<sup>36</sup>

### 2.3. La Resistenza delle Chiese

Le Chiese in generale non rifiutarono il nazionalsocialismo con estrema fermezza, perché condivisero l'atteggiamento verso uno Stato d'ordine e la lotta contro il marxismo.<sup>37</sup> Ci contribuì anche le trattative per il Concordato che diedero un sentimento d'accomodamento al cattolicesimo e ebbero come conseguenza una limitazione del sostegno per il partito cattolico del Centro.<sup>38</sup>

Nonostante questo, dei singoli esponenti della Chiesa cattolica si opposero al nazionalsocialismo già prima del 1933, come per esempio l'ordinariato vescovile di Magonza nel 1930.<sup>39</sup> Inoltre, durante l'ascesa di Hitler, la maggior parte dei cattolici si mostrò abbastanza immune alla propaganda nazionalsocialista.<sup>40</sup>

La resistenza attiva tuttavia si limitava spesso a casi singoli. Alcuni scienziati cattolici si opposero con delle pubblicazioni al libro di Alfred Rosenberg per sottolineare l'incompatibilità della religione

---

31 Müller 1995, p. 71.

32 Lönne 2001, p. 109.

33 Hoffmann 1994, p. 129.

34 Hoffmann 1994, p. 148.

35 Hoffmann 1994, p. 155.

36 Müller 1995, p. 78.

37 Lönne 2001, p. 81.

38 Lönne 2001, p. 86.

39 Lönne 2001, p. 79.

40 Lönne 2001, p. 81.

cristiana con il razzismo.<sup>41</sup> Alcuni vescovi fecero pressione per un atteggiamento deciso contro il nazionalsocialismo e riuscirono a far leggere l'enciclica "Con ardente preoccupazione" senza contromisure della Gestapo.<sup>42</sup> Protestarono persino pubblicamente contro l'uccisione dei handicappati, come il vescovo di Münster, Klemens Conte di Galen.<sup>43</sup> I Gesuiti König, Delp e Rösch fecero parte del Circolo di Kreisau che ottenne uno stampo chiaramente cattolico.<sup>44</sup> Per quanto riguarda gli operai cattolici, si deve menzionare l'Unione delle Associazioni degli Operai e dei Minori Cattolici a Colonia che riuscì a difendere la propria organizzazione contro la pressione da parte dei nazionalsocialisti.<sup>45</sup> Il sindacalista cattolico Jakob Kaiser faceva parte del Circolo di Kreisau e partecipò ai tentativi di colpo di Stato, insieme con Egon Gerstenmaier.<sup>46</sup>

Al di là di questi casi eroici e individuali, la resistenza cattolica sconfinava quasi mai la sfera apolitica che mirava soltanto alla conservazione della propria identità e alla autodifesa spirituale.<sup>47</sup>

Le Chiese protestanti non poterono godersi del sostegno di un'organizzazione superiore come la Chiesa cattolica. Per conseguenza la pressione e la persecuzione cominciarono più presto. Il regime nazionalsocialista cercò di controllare le Chiese protestanti mediante la formazione di una Chiesa del Reich ("Deutsche Christen"). Già nel 1934 nacque una Chiesa confessante ("Bekennende Kirche") e un cosiddetto "Pfarrernothbund" che si opposero ai tentativi del regime.<sup>48</sup> Mentre all'inizio la Chiesa evangelica si limitava a difendere la sua libertà di predicazione, a partire dalla metà degli anni 30 prese posizione anche nella sfera politica.<sup>49</sup> Il più significativo teologo evangelico della Resistenza tedesca era Dietrich Bonhoeffer, che lavorava con Oster e Dohnanyi nell'Abwehr e partecipò alle preparazioni dell'attentato del 20 luglio.<sup>50</sup>

Nonostante il suo carattere apolitico, la resistenza quotidiana sia dei cattolici sia dei protestanti rappresentava, negli occhi del regime e della Gestapo, un pericolo per lo Stato e il potere dei nazionalsocialisti. La resistenza motivata da principi religiosi non era radicale, però riuscì a sopravvivere tutte le persecuzioni e si mostrò più immune all'indottrinamento.<sup>51</sup>

---

41 Lönne 2001, p. 91.

42 Lönne 2001, p. 92.

43 Lönne 2001, p. 93.

44 Lönne 2001, p. 95.

45 Lönne 2001, p. 97.

46 Klaus Gotto, *I cristiano-democratici sotto la dominazione hitleriana*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, p. 167.

47 Lönne 2001, p. 89.

48 Gotto 1995, p. 165.

49 Gotto 1995, p. 165.

50 Gotto 1995, p. 166.

51 Broszat 1995, p. 95.

### 3. La Resistenza dei giovani

In generale, la resistenza dei giovani era molto più battagliera e decisa. I giovani erano fortemente esposti all'indottrinamento attraverso la HJ e la BDM, però molti di quelli che si decisero di opporsi al regime erano pronti di sacrificarsi. È difficile delimitare "i giovani", perché da un lato si distinguevano per quanto riguarda lo stampo politico, dall'altro si può definire "giovane" in confronto all'età di altri membri della Resistenza. Per questo si potrebbe pensare anche al Conte Stauffenberg oppure al Circolo di Kreisau, i cui partecipanti erano di solito trentenni<sup>52</sup>, però è più normale limitarsi agli adolescenti ed agli studenti.

#### 3.1. Subculture giovanili

Nonostante la capacità di mobilitazione della Gioventù hitleriana e la Lega delle giovani tedesche, a partire dai tardi anni 30 nacquero diverse subculture giovanili per allontanarsi dai compiti ideologici delle organizzazioni nazionalsocialiste. Vale sia per gli Edelweisspiraten tra i giovani operai, sia per gli Swing-Fans tra i giovani borghesi.<sup>53</sup> All'inizio i membri di quei movimenti giovanili cercarono di organizzare il loro tempo libero in modo autonomo. In seguito assunsero un comportamento ostile verso la HJ che si esprime non solo nella protesta contro l'addestramento militare, ma anche in assalti contro membri della HJ, nella distribuzione di volantini oppure nella collaborazione con la Resistenza nella clandestinità.<sup>54</sup>

#### 3.2. La "Rosa Bianca"

La "Rosa Bianca" era un Circolo di resistenza studentesco all'università di Monaco. Nacque per difendere i valori religiosi e morali dei membri del gruppo durante la guerra. La Rosa Bianca mostrava dei concetti cristiani che si esprimevano sui volantini con cui cercò di invitare la gente a usare la loro coscienza morale.<sup>55</sup> La sconfitta di Stalingrad spinse il gruppo studentesco ad intensificare le sue azioni che consistevano soprattutto nella distribuzione dei volantini contro Hitler. Per conseguenza la Gestapo riuscì ad arrestare molto velocemente i membri del circolo che vennero ucciso nel febbraio del 1943.<sup>56</sup>

---

<sup>52</sup> Müller 1995, p. 74.

<sup>53</sup> Peukert 1995, p. 58.

<sup>54</sup> Peukert 1995, p. 59.

<sup>55</sup> Lönne 2001, p. 96.

<sup>56</sup> Hoffmann 1994, p. 147.

## 4. La Resistenza degli operai

La classe operaia non si trovava politicamente unificato, un fatto che impediva un procedimento comune di fronte all'oppressione violenta del regime subito dopo il 30 gennaio del 1933. Al di là della resistenza dei partiti socialisti, gli operai trovarono - come gli altri ceti sociali - diverse possibilità di esprimere il loro atteggiamento di dissenso. La conseguenza della mobilitazione e delle interdizioni era la dissoluzione dei rapporti con i movimenti politici degli operai e con i giovani esposti alla socializzazione nazionalsocialista.<sup>57</sup> Gli operai dovettero difendere i propri interessi da solo. Talvolta si sviluppassero una grande solidarietà di gruppo, come nel caso di Penzberg in Baviera che può motivare l'esistenza di una resistenza collettiva basata su tradizioni di protesta sociali.<sup>58</sup> Nonostante questo l'opposizione si manifestava anche fra gli operai soprattutto in conseguenza alle difficoltà della vita quotidiana causate dalla pressione del regime e era per la maggior parte apolitica.<sup>59</sup> I lavoratori tuttavia erano in grado di giocare uno contro l'altro i diversi uffici della burocrazia del Terzo Reich.<sup>60</sup>

### 4.1. La Resistenza comunista

Siccome la lotta contro il comunismo era un elemento centrale della politica dei nazionalsocialisti, le persecuzioni cominciarono già nel febbraio del 1933. I comunisti tedeschi erano preparati alla clandestinità, anche se in misura molto ridotta<sup>61</sup>, però non trovarono molto appoggio nella popolazione a causa dell'anticomunismo nella borghesia tedesca e la frammentazione del movimento operaio.<sup>62</sup> Anche dopo che il partito era stato messo fuori legge dopo l'incendio del Reichstag, la Centrale e il Comitato dell'Internazionale non credevano nella sconfitta e cominciarono a portare tutta la struttura centralista nella clandestinità e mantenne le organizzazioni parallele come il Soccorso Rosso e la Lega Giovanile Comunista Tedesca.<sup>63</sup> Le decisioni pratiche tuttavia non venivano prese dalla Centrale, ma dai singoli gruppi, spesso per motivi personali.<sup>64</sup> Fra il 1933 e il 1935 il partito mostrò una potenza sorprendente nell'azione e riuscì a mobilitare una gran parte degli aderenti, ma a causa della mancanza di prudenza la Gestapo poté distruggere

---

<sup>57</sup> Peukert 1995, p. 56.

<sup>58</sup> Broszat 1995, p. 92.

<sup>59</sup> Peukert 1995, p. 55.

<sup>60</sup> Peukert 1995, p. 54.

<sup>61</sup> Lönne 2001, p. 38.

<sup>62</sup> Lönne 2001, p. 37.

<sup>63</sup> Peukert 1995, p. 52.

<sup>64</sup> Broszat 1995, p. 93.

successivamente i singoli gruppi locali.<sup>65</sup> Il partito produsse un gran numero di stampati e diffuse dei slogan antinazional-socialisti, però l'influenza sugli operai era molto ridotta.<sup>66</sup> Nel 1935, in conseguenza delle perdite enormi, il partito cambiò sotto la pressione dell'Internazionale la sua linea ideologica a favore di un "fronte popolare", ma a partire dal 1937 esistevano soltanto dei singoli gruppi informali senza alcun contatto con la Centrale e la Resistenza comunista attiva scomparì quasi completamente.<sup>67</sup> Solo dopo che la Germania aveva attaccato l'Unione Sovietica nacque ancora una volta una Resistenza comunista nella clandestinità. I singoli gruppi di Resistenza, fra cui i più noti erano quelli di Saefkow, Jacob e Neubauer, cercarono di riorganizzarsi, ma vennero completamente sradicati entro il 1944.<sup>68</sup> I raggruppamenti socialisti minori o anarcosindacalisti mostravano una forte coesione interna. Propagavano un rinnovamento socialista, come per esempio il Roter Stosstrupp oppure il gruppo Neu Beginnen, ma vennero distrutti dalla Gestapo entro il 1938.<sup>69</sup>

#### 4.2. La Resistenza socialdemocratica

Il partito socialdemocratico non riusciva a trovare una linea unitaria nei confronti della violenza dei nazional-socialisti. Da un lato il partito cercò, nel 1933, di concentrarsi nella battaglia elettorale<sup>70</sup>, dall'altro alti funzionari come Otto Wels progettavano l'opposizione con la forza, mobilizzando i sindacati e il Reichsbanner. Infatti, la frazione socialdemocratica rifiutò di votare per la legge delega.<sup>71</sup> A cause delle mancanti preparazioni, il partito non poteva spostarsi completamente nella clandestinità, nonostante i tentativi di singoli gruppi di mascherarsi con una copertura esteriore. Tra gli altri gruppi si diffondeva sia la convinzione di andare in esilio (SOPADE) sia un sentimento di rassegnazione.<sup>72</sup>

Nonostante questo i socialdemocratici tentavano di conservare l'identità politica, di sostenere il rifiuto dell'adattamento e di creare piccoli gruppi a livello locale. Gli emissari mandati dal SOPADE favorivano il lavoro politico clandestino e davano materiale propagandistico a quei gruppi che tuttavia venivano distrutti entro il 1938.<sup>73</sup>

La resistenza socialdemocratica era composta da singole attività locali e isolate e si limitava di solito all'autodifesa e al rifiuto del adattamento. Così i contatti tradizionali rimanevano intatti grazie

---

<sup>65</sup> Lönne 2001, p. 46.

<sup>66</sup> Mommsen 1995, p. 27.

<sup>67</sup> Lönne 2001, p. 49.

<sup>68</sup> Peukert 1995, p. 53.

<sup>69</sup> Peukert 1995, p. 50.

<sup>70</sup> Lönne 2001, p. 59.

<sup>71</sup> Lönne 2001, p. 60.

<sup>72</sup> Lönne 2001, p. 63.

<sup>73</sup> Lönne 2001, p. 65.

agli stretti legami e la fiducia fra i membri del partito e sopravvissero fino alla fine della guerra.<sup>74</sup> Personalità che riuscirono ad allacciare contatti con la resistenza borghese e conservatore durante la guerra erano Julius Leber, Wilhelm Leuschner e Theodor Haubach. Diedero un apporto socialdemocratico al Circolo di Kreisau, al circolo di Goerdeler e all'ambiente della cospirazione del 20 luglio.<sup>75</sup>

## 5. Conclusioni

In totale, al di là di singoli casi di personaggi attivistici, la Resistenza tedesca era "una resistenza parziale e difensiva"<sup>76</sup>. Le cause per la debolezza della Resistenza tedesca sono diverse. Prima di tutto, la Resistenza dovette opporsi al proprio Stato e non a un nemico straniero. I nazionalsocialisti riuscirono a martellare nella mente della popolazione i successi nella politica interna e dichiararono l'espansione e la guerra un impegno nazionale. Goerdeler per esempio temeva che potesse nascere una nuova leggenda della "pugnata alle spalle" nel caso di un sovvertimento o di un attentato e mostrava conflitti di coscienza.<sup>77</sup> Inoltre, un governo di transizione avrebbe avuto grandi difficoltà di sopravvivenza, anche perché gli alleati chiedevano "unconditional surrender".<sup>78</sup> I tentativi di colpo di Stato vennero compiuti senza alcuna assicurazione da parte degli alleati e con enorme incertezza. Così erano soltanto un sacrificio simbolico e una dimostrazione di opposizione e principi morali.<sup>79</sup>

Nonostante il fallimento della Resistenza attiva, la resistenza si esprimeva in forme diverse, a partire dal rifiuto di partecipare alle attività ordinate dal partito<sup>80</sup>, nell'espressione di un'opinione critica, nella distribuzione di volantini e propaganda antinazista, nella solidarietà con gli ebrei e nel sabotaggio.<sup>81</sup> La manifestazione più estrema era senz'altro l'alto tradimento e i tentativi di attentato. Martin Broszat distingue tre fasi e tre tipi di resistenza. La prima fase nel 1933-1934 era quella della resistenza comunista e socialdemocratica che mostrò una grande attività e cercò di mobilitare le masse. Tra il 1935 e il 1941, la fase del consolidamento del Reich, la resistenza si mostrava in maniera parziale e difensiva ("Resistenz") da tutti i ceti. A partire dal 1941, la resistenza diventava fondamentale. I suoi protagonisti nella fase conclusiva erano soprattutto le élites conservatrici.<sup>82</sup> Però

---

74 Peukert 1995, p. 49.

75 Peukert 1995, p. 50.

76 Broszat 1995, p. 83.

77 Mommsen 1995, p. 31.

78 Mommsen 1995, p. 35.

79 Müller 1995, p. 78.

80 Hoffmann 1994, p. 77.

81 Hoffmann 1994, p. 78.

82 Broszat 1995, p. 99.

la Resistenza tedesca non era mai composta da formazioni armate permanenti, come la Resistenza in altri paesi europei, ma da singoli gruppi che lavoravano nella clandestinità.<sup>83</sup>

La Resistenza nacque come una reazione diretta all'arbitrarietà, all'ingiustizia e alla criminalità del regime, ma anche alla persecuzione di capi religiosi e degli ebrei.<sup>84</sup> Siccome il regime nazionalsocialista volle controllare la società in maniera totalitaria, la resistenza aveva inizio quando l'individuo cercò di difendere la sua identità personale e rifiutò di eseguire gli ordini.<sup>85</sup> Il fallimento della Resistenza consiste nel fatto che tuttavia non si manifestò un'opposizione aperta e difensiva in ampi strati sociali che avrebbe potuto ostacolare il regime seriamente.<sup>86</sup>

---

<sup>83</sup> Giorgio Vaccarino, *Lotta di liberazione e Resistenza antifascista in Europa*, in: *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, Volume IX: L'età contemporanea, t.4, Dal primo al secondo dopoguerra, Utet, Torino 1986, p. 554.

<sup>84</sup> Hoffmann 1994, p. 72.

<sup>85</sup> Mommsen 1995, p. 36.

<sup>86</sup> Broszat 1995, p. 102.

## Bibliografia

Martin Broszat, *Opposizione e resistenza. La Resistenza nella vita quotidiana della Germania nazionalsocialista*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 82-103.

Enzo Collotti, *Aspetti e problemi della Resistenza in Europa*, in: *Arte della libertà: antifascismo, guerra e liberazione in Europa 1925-1945*, Mazzotta, Milano 1995, pp. 79-91.

Klaus Gotto, *I cristiano-democratici sotto la dominazione hitleriana*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 157-173.

Peter Hoffmann, *Tedeschi contro il nazismo – La Resistenza in Germania*, Il Mulino, Bologna 1994.

Karl Egon Lönne, *La Resistenza al nazismo in Germania*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Edizioni „La Citta del Sole“, Napoli 2001.

Hans Mommsen, *La Resistenza tedesca 1933-1945. Formazione, profilo sociale e condizionamenti strategici*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 25-39.

Klaus-Jürgen Müller, *La resistenza nazionalconservatrice*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 67-81.

Claudio Natoli, *Introduzione a La Resistenza tedesca 1933-1945*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 13-23.

Antonio Parisella, *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della Resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi Editore, Roma 1997.

Claudio Pavone, *Geografia e struttura della Resistenza europea*, in: Franco de Felice, *Antifascismi e Resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, pp. 367-385.

Jens Petersen, *La Resistenza tedesca vista dall'Italia: il giudizio dei contemporanei e degli storici*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 256-265.

Detlev J.K. Peukert, *La resistenza operaia. Problemi e prospettive*, in: Claudio Natoli, *La Resistenza tedesca 1933-1945*, Franco Angeli, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 40-66.

Jacques Sémelin, *Resistenza civile in Europa*, in: Jacques Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler: la Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Milano/Torino 1993, pp. 36-61.

Giorgio Vaccarino, *Lotta di liberazione e Resistenza antifascista in Europa*, in: *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, Volume IX: L'età contemporanea, t.4, Dal primo al secondo dopoguerra, Utet, Torino 1986, pp. 553-574.